

5 Domenica del Tempo Ordinario - B



Antifona d'Ingresso

Venite, adoriamo il Signore, prostrati davanti a lui che ci ha fatti; egli è il Signore nostro Dio.

Colletta

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, aiutaci sempre con la tua protezione. Per Cristo, nostro Signore.

Oppure:

O Dio, che nel tuo amore di Padre ti accosti alla sofferenza di tutti gli uomini e li unisci alla Pasqua del tuo Figlio, rendici puri e forti nelle prove, perché sull'esempio di Cristo impariamo a condividere con i fratelli il

mistero del dolore, illuminati dalla speranza che ci salva. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima Lettura

Dal libro di Giobbe. (Gb 7, 1-4. 6-7)

Giobbe parlò e disse: "L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario? Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?". La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba. I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza. Ricordati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene".

Salmo 146 (147)

Risanaci, Signore, Dio della vita.

È bello cantare inni al nostro Dio,
è dolce innalzare la lode.
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele.

Risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.
Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.

Grande è il Signore nostro,
grande nella sua potenza;
la sua sapienza non si può calcolare.

Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra i malvagi.

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi. (1 Cor 9, 16-19.22-23)

Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Cristo ha preso le nostre infermità e si è caricato delle nostre malattie.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 1, 29-39)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: "Tutti ti cercano!". Egli disse loro: Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!". E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Sulle Offerte

Il pane e il vino che hai creato, Signore, a sostegno della nostra debolezza, diventino per noi sacramento di vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Rendiamo grazie al Signore per la sua misericordia, per i suoi prodigi verso i figli degli uomini; egli sazia il desiderio dell'assetato e ricolma di beni l'affamato.

Oppure:

Beati coloro che piangono, perché saranno consolati. Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati.

Dopo la Comunione

O Dio, che ci hai resi partecipi di un solo pane e di un solo calice, fa' che uniti al Cristo in un solo corpo portiamo con gioia frutti di vita eterna per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore.

L'altrove necessario



Al grido dell'uomo che soffre (Giobbe nella prima lettura), Dio risponde con la presenza del Figlio ("per questo sono venuto" dice Gesù nel vangelo di oggi).

Giobbe riflette a voce alta sulla "dura" condizione dell'uomo sulla terra, nel momento in cui lui stesso ne fa esperienza: i suoi "giorni", i suoi "mesi", le sue "notti" scorrono con velocità inesorabile, fino a svanire come un soffio. C'è un forte contrasto "fotografato" da Giobbe fra la lentezza del tempo vissuto nella sofferenza che non sembra passare mai ("quando mi alzerò?") e la velocità con cui la vita passa ("i miei giorni scorrono più veloci di una spola"). È come se, paralizzato dentro l'esperienza del dolore, Giobbe guardasse la vita dall'alto e, in una visione d'insieme, ne percepisse tutta la fugacità e l'inconsistenza.

Ed ecco che, mentre Giobbe misura il tempo secondo lo scorrere della sua condizione mortale, il tempo di Gesù sembra scorrere secondo una differente unità di misura.

Marco ci descrive la giornata con la quale Gesù inizia il suo ministero, registrandone tutti i momenti. Il tempo di Gesù è ritmato dall'incontro con l'uomo, e in particolare con l'uomo che vive malattia e sofferenza. Gesù si fa vicino a tutti gli spazi della vita umana: raggiunge l'uomo nel suo luogo di lavoro ("passando lungo il mare" Mc 1,16) e qui chiama a seguirlo alcuni pescatori; poi entra nel luogo della preghiera e del culto a Dio ("entrato nella sinagoga in giorno di sabato" Mc 1,21) e qui trova un uomo posseduto da uno "spirito impuro" e lo libera; quindi entra nello spazio domestico della "casa di Simone e Andrea" e qui guarisce una donna anziana malata (Mc 1,29-31); poi passa allo spazio pubblico del villaggio, rappresentato dall'area che sta di fronte alla porta della casa di Pietro e qui Gesù risana "tutti i malati e gli indemoniati" che gli sono condotti (Mc 1,32-33).

Gesù incontra l'uomo là dove vive, nelle diverse condizioni che si trova ad attraversare. E Marco sottolinea che nella maggior parte dei "luoghi" visitati da Gesù la condizione dell'uomo è segnata dalla malattia del corpo e della mente.

Qui Gesù guarisce quanti trova nell'infermità.

Qui Gesù oggi ci raggiunge.

Ma il vangelo odierno non si ferma qui.

Il Vangelo, la buona notizia per noi non consiste semplicemente nel fatto che Gesù è venuto a risanare l'uomo (ogni uomo! Infatti Gesù incontra "tutti i malati e gli indemoniati", "tutta la città", "molti che erano affetti da varie malattie"; tanto che Pietro e gli altri giungeranno ad affermare: "tutti ti

cercano!"). Gesù non è un taumaturgo, né tantomeno uno che è venuto per "risolvere e rimettere a posto" la condizione di fragilità e malattia dell'uomo. Infatti Gesù sfugge a chi lo cerca per questo! Come è sfuggito a Simone e agli altri che "si mettono sulle sue tracce" e lo "cercano" proprio per averlo visto operare guarigioni e prodigi, nella speranza che li ripeta per loro...

Questo sabato di Gesù a Cafarnaon si conclude con un "altrove" a cui Gesù rimanda. Lui stesso sta andando verso questo "altrove" e qui invita i suoi a seguirlo: "**Andiamocene altrove**, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!". La lunga giornata di Gesù non si conclude infatti alla "sera, dopo il tramonto del sole", con la guarigione di molti, là dove la presenza di Gesù è al massimo della sua "efficacia". La giornata di Gesù, secondo Marco, si spinge oltre il sabato e si conclude "al mattino presto, quando era ancora buio", momento in cui Gesù esce (dal villaggio degli uomini) e si ritira in un luogo deserto e lì prega.

La giornata umana di Gesù approda nella relazione con il Padre.

Questo è l'"altrove" a cui Gesù rimanda i suoi (e che è il fondamento di ogni annuncio successivo!).

Gesù passa nei luoghi più consueti della nostra vita umana, ma non ci lascia lì dove ci ha trovato. La guarigione più autentica che Gesù opera su coloro che trova malati nel corpo e nella mente è data dall'incontro con il volto del Padre, incontro che avviene proprio nel Figlio che si china sulle nostre fragilità. È la "guarigione" da un'immagine di un Dio lontano e indifferente del nostro soffrire, come lamenta Giobbe nella sua malattia. E così scopriamo che la vera "guarigione" è la possibilità di rivolgersi a Dio come a un Padre che non farà mancare ai suoi figli ciò di cui hanno bisogno per vivere, nella fede certa di ricevere da Lui il bene.

La relazione con il Padre ci restituisce alla libertà dei figli di Dio, che possono trovare nei luoghi più consueti e quotidiani della vita l'amore del Padre che trasfigura la nostra condizione di fragilità umana e ce la fa portare non come un peso gravoso, ma con la fiducia di chi sa che Dio "è venuto" per portarla con noi:

"colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo:

(...) Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.

Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura (Eb 2,11.13-16).